

Cesare Nosiglia

Arcivescovo di Torino

Sulla tua Parola getterò le reti



Edizioni San Massimo



Immagine di copertina: La pesca miracolosa.
Ms. Varia 124 - Biblioteca Reale di Torino

€ 3

Lettera pastorale



Crediti fotografici:

- l'immagine di copertina e le altre miniature sono tratte dal Ms. Varia 124 (Codice de Predis) e vengono pubblicate su concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali Direzione Regionale per i beni culturali e paesaggistici del Piemonte Biblioteca Reale – Torino.
Riproduzione vietata.

In copertina: La pesca miracolosa (Lc 5,5)

- foto: archivio «La Voce del Popolo»

- redazione: gruppo Prelum
- stampa: Marcograf – Venaria Reale (To)

Sulla tua Parola
getterò le reti

Comunità e famiglia
Per educare alla vita buona del Vangelo

Lettera pastorale
dell'Arcivescovo di Torino
Mons. Cesare Nosiglia



Carissimi fratelli e sorelle della Chiesa torinese, vi scrivo come vescovo, padre e amico facendo mie le parole dell'apostolo Paolo alla comunità a lui più cara e vicina, quella di Filippi: «Dio mi è testimone del profondo affetto che ho per tutti voi, nell'amore di Gesù Cristo. E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento» (Fil 1,8-9). Non è ancora trascorso un anno dalla mia venuta tra voi come Arcivescovo e desidero ringraziare il Signore per il dono che mi ha fatto di poter servire la nostra Chiesa, di cui ho via via scoperto e apprezzato sempre più la ricchezza umana, spirituale e pastorale.

Come dimenticare il primo incontro con voi giovani e la gioia che esso ha suscitato in me e in tanti? Negli incontri che ho poi avuto con voi nelle Unità pastorali ho colto l'attesa di cose nuove che portate nel cuore e attraverso i vostri numerosi scritti mi sono sentito capito e sollecitato ad aprirvi il cuore e a rendermi disponibile al dialogo e alla fraterna amicizia. I giorni intensi e felici di Tarragona e di Madrid, per chi c'era e per chi ha comunque «partecipato», sono come una pietra miliare nel nostro cammino di amicizia.

Con voi, sacerdoti e diaconi, ho sperimentato la comunione più intensa negli incontri spirituali e pastorali, amicali e vicini, che abbiamo avuto durante la visita alle Unità pastorali e in altri momenti forti della vita diocesana. Ho esercitato così il ministero dell'ascolto, dell'andare verso, cercando di conoscere dal vivo le situazioni e le problematiche proprie di voi che siete i miei primi collaboratori. Anche gli incontri con i consacrati, i religiosi e le religiose, mi hanno permesso di irrobustire la mia unione a Cristo e l'amore alla Chiesa di cui sono testimoni nella carità e santità.

Porto negli occhi e nel cuore il volto di tanti poveri,

ammalati, carcerati, immigrati, disabili... e insieme di una numerosa schiera di volontari e servitori dei fratelli e sorelle in necessità di cui è ricca la nostra Chiesa. È questa la perla preziosa e il tesoro nascosto nel campo, che ho trovato qui in diocesi e di cui mi sento partecipe e responsabile insieme con tutti. Ho sperimentato quanto intenso e profondo sia il coinvolgimento della Chiesa di Torino nelle problematiche sociali che riguardano il lavoro, la sanità, la cultura, la vita delle famiglie e delle persone più bisognose di prossimità.

Sul volgere dell'anno pastorale, l'assemblea diocesana del 3 giugno scorso e i grandi appuntamenti delle feste di Maria Ausiliatrice, della Consolata e di San Giovanni Battista mi hanno riempito il cuore di gioia e di viva riconoscenza. Proprio alla partecipata e intensa assemblea diocesana, al «clima sinodale» che l'ha preparata intendo riferirmi in questa Lettera pastorale, per accogliere e ordinare le numerose e profonde considerazioni e proposte emerse, e delineare un percorso pastorale comune su cui convergere tutti con impegno e buona volontà.

Compito del Pastore è infatti riunire attorno a Cristo il suo gregge per camminare insieme alla sua sequela e manifestare al mondo quanto è bella e buona la vita secondo il Vangelo. Solo così potremo rendere ragione della speranza che è in noi (1Pt 3,15) ed essere luce e sale della terra, come ci chiede il Signore.

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo

Torino, 8 settembre 2011
Festa della natività di Maria Vergine





*L'insegnamento ai discepoli
(Lc 5,1-11)*

1. Alla scuola di Gesù maestro di verità e di vita

1. La Parola di Dio è la «buona abitudine» nella quale siamo chiamati a crescere insieme. Perciò inizio la mia Lettera guardando alla sua luce, che è per noi come lampada che illumina il nostro cammino incerto nella fede e ci dà speranza.

«Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: 'Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca.' Simone rispose: 'Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti'. Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: 'Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore'. Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: 'Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini'. E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono». (Lc 5,1-11).

2. Gesù Maestro insegna dalla barca di Pietro. La gente stupita lo ascolta con gioia e interesse. Oggi sembra che il

Vangelo abbia perso nel cuore di molti il fascino, la freschezza e la novità. Colpa dei maestri? Dell'indifferenza e apatia delle persone? Di molte altre parole che sembrano più accattivanti e concrete? Domande che debbono inquietare soprattutto chi ha compiti educativi e di evangelizzazione. Perché la Parola di Gesù è sempre la stessa e Lui continua a insegnare. Forse a noi tocca fare un passo indietro e non essere troppo protagonisti, ma permettergli di usare le nostre barche come ha fatto Pietro, non sostituendoci a Lui che deve restare, anche per noi pastori ed educatori, l'unico Maestro.

3. «Prendi il largo e getta le reti per la pesca». Così ordina Gesù a Pietro che risponde: **«Maestro tutta la notte ci siamo affaticati, e non abbiamo preso nulla».** Le parole cariche di tristezza e di scoraggiamento di Pietro affiorano a volte nei discorsi che si fanno tra noi vescovi, sacerdoti e diaconi, e sono ugualmente presenti nel cuore di tanti operatori pastorali, catechisti, animatori. Sperimentiamo quanto è difficile annunciare il Vangelo nell'indifferenza; dobbiamo constatare la crisi etica che investe giovani, adulti e famiglie e accentua il relativismo morale e l'individualismo. Conosciamo la fatica e il senso di sfiducia nell'azione educativa che tocca la Chiesa ma anche, e forse più, i genitori che, per l'educazione dei figli, hanno sovente l'impressione che il loro esempio non abbia più presa nella vita delle nuove generazioni, di fronte alla forza dirompente di messaggi esterni molto più affascinanti e ricchi di promesse che si impadroniscono dell'attenzione dei giovani. Anche sul piano sociale, la persistente crisi finanziaria ed economica ha gravi ripercussioni sul mondo del lavoro e rende incerto il domani di tante persone e famiglie, ingenerando scoraggiamento e sfiducia. Ma non siamo qui per arrenderci!

4. «Sulla tua Parola getterò le reti». Non è l'esperienza nel mestiere di pescatore che convince Pietro. Egli getta le reti perché si fida di quel Maestro che con le sue parole incanta le folle. Fidarsi della Parola di Gesù: a questo siamo chiamati anche noi. La Parola del Signore non è qualcosa di virtuale, un vago desiderio, una speranza incerta: invece essa suscita la forza propulsiva della fede che sposta le montagne, fa crescere il grano nel deserto, riempie di pesci una rete gettata in mare tutta la notte senza aver preso niente.

In Africa, durante un viaggio missionario, in un piccolo villaggio della

savana e sotto il grande albero dell'area sacra dove celebravo la Messa, una giovane donna del Camerun si è rivolta a me e ai missionari presenti dicendo: «*Vi ringraziamo perché ci avete portato la Parola di Dio che ci ha messo in piedi*». Io mi sarei aspettato un grazie per i pozzi che i missionari avevano scavato per dare a quella gente povera e sempre sottoposta alla siccità l'acqua che garantiva la sopravvivenza, oppure per la scuola costruita per i loro figli, oppure ancora per l'ambulatorio medico... e invece no. Quella donna aveva capito che a fondamento di tutta l'azione sociale, pure necessaria, c'è il Vangelo di Cristo, acqua che disseta, verità che illumina, balsamo che guarisce le ferite del cuore.

5. «Signore allontanati da me che sono un uomo peccatore». Se, con sincerità e umiltà, ci mettiamo a considerare la nostra vocazione cristiana, sacerdotale, religiosa, matrimoniale e ne prendiamo coscienza fino in fondo non potremo che sentire in noi lo stesso smarrimento di Pietro: perché hai pensato proprio a me, Signore? La chiamata alla vita, alla fede e ad ogni vocazione comincia così, come ci mostrano tutti gli esempi delle chiamate di Dio, da Abramo a Maria Santissima, agli Apostoli. Chi ne prende coscienza si accorge che oltre i limiti personali ci sono un dono e un mistero, così imprevisi e gratuiti, che suscitano non solo timore ma meraviglia.

6. «Non temere, d'ora in poi sarai pescatore di uomini». Così Gesù rivela che la fede in Lui cresce donandola. Siamo chiamati in ogni ambito di vita quotidiana a compiere il nostro dovere di offrire agli altri ciò che a nostra volta abbiamo ricevuto, per unire tutti e fare comunità. Allo stesso modo, ogni opera educativa non è mai limitata al rapporto solo interpersonale ma tende a far vivere insieme e a collaborare per il bene comune. Allora si capisce meglio il «non temere» del Signore: perché si tratta di lanciare la rete in mare aperto, di non cessare mai di pescare – evangelizzare ed educare – anche quando tutto sembra improduttivo. Perché questa è la missione che il Signore affida alla Chiesa da Pietro in poi.



La Pentecoste
(At 2,1-4)

2. Una comunità educante

7. Siamo una comunità di credenti in cammino nella città degli uomini, chiamati a testimoniare la luce e la speranza del Risorto. Ma siamo anche una Chiesa che ha bisogno, oggi, di ripensarsi e rafforzarsi, proprio per servire meglio tutti gli uomini. L'indicazione pastorale emersa con maggiore forza e chiarezza dall'assemblea diocesana è stata quella di investire decisamente sulla formazione degli educatori: sacerdoti, diaconi, consacrati, genitori, operatori pastorali e catechisti in particolare, animatori, docenti nella scuola...

È un obiettivo di largo respiro che intendiamo perseguire lungo l'intero decennio qualificandolo e arricchendolo di strumenti e indirizzi pastorali unitari. Prima di affrontare questo tema è però necessario che ci mettiamo davanti a una realtà che è fondativa di ogni possibile impegno formativo ed educativo. Mi riferisco alla «comunità», l'ambiente vitale entro cui l'educazione si situa e produce le sue «ricchezze», umane e spirituali.

La figura di questa realtà ci viene dagli Atti degli Apostoli, là dove descrivono la vita della prima comunità di Gerusalemme: *«Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare del pane e nelle preghiere. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti nel tempio e spezzando il pane nelle case prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo»* (2,42.44-47a).

8. Ascolto assiduo della Parola, celebrazione eucaristica, preghiera e comunione nella carità sono le dimensioni costitutive della vita ecclesiale; esse contengono un'intrinseca forza educativa, un'esigenza costitutiva e permanente della Chiesa, poiché mediante il loro continuo esercizio il credente è progressivamente conformato a Cristo. Mentre testimonia la fede in letizia e semplicità, la comunità diviene capace di condividere i beni materiali e spirituali.

Per questo nell'assemblea diocesana ho invitato a riflettere con particolare impegno sull'identità e il volto della nostra Chiesa diocesana e delle sue parrocchie. Solo una Chiesa umile che mette al centro della sua vita il primato di Gesù Cristo è in grado di offrire a tutti, ma in particolare agli ultimi, accoglienza e amore fraterno ed è capace di essere prima discepolo e poi Maestra di verità. L'autenticità della nostra fede è la condizione primaria dell'azione evangelizzante ed educativa. Abbiamo bisogno di superare la frammentazione e l'occasionalità della pastorale; non dobbiamo farci trascinare nell'urgenza delle cose da fare, in una logica «aziendale» che lascia in ombra il mistero della comunione con Dio. Non per questo la comunità cristiana è stata voluta ed esiste (cfr. Ap 3,14-22).

Guai a staccare la formazione dalla comunità pensandola come un esercizio intellettuale a se stante. E guai a programmarla come un percorso funzionale al fare – e non all'essere – cristiani. È invece un cammino che nasce nella comunità stessa che ne è il soggetto responsabile e il fine. Essa ne determina dunque i contenuti, gli itinerari e le specificità. La comunità fa dell'educazione un evento di grazia e di comunione che investe l'intera vita del cristiano, la sua intelligenza, volontà, impegno e lo conduce a vivere Cristo e a servire gli uomini, con ogni forza del suo cuore.

Vediamo allora qual è il cammino in questa «avventura educativa» che rappresenta ed esprime il nostro essere comunità cristiana.

Assidui all'insegnamento degli Apostoli

9. La fede nasce dall'annuncio e dalla predicazione e catechesi. Ciò richiede un impegno di discernimento e di verifica sui contenuti «cristiani» dell'ampio lavoro educativo che si svolge in parrocchia, nelle associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali. Intendo qui richiamare tutti a sostenere, sul

piano biblico-teologico, culturale e pedagogico, la qualità delle iniziative di evangelizzazione, di catechesi, di Lectio biblica, delle omelie. È lo specifico cristiano che deve sempre emergere con evidenza in ogni itinerario educativo. Sappiamo bene che ciò è possibile solo se tutti i protagonisti dell'esperienza educativa sono assidui «all'insegnamento degli Apostoli» e ricevono in modo permanente una formazione appropriata, non solo per il servizio che svolgono, ma prima ancora per il fatto di essere credenti in Cristo e nella Chiesa.

La superficialità e genericità dell'annuncio, della catechesi e della predicazione pregiudica anche i frutti del pure intenso impegno educativo della comunità.

Il Papa lo ricorda spesso indicando anche gli strumenti adeguati a questo scopo: dalla Bibbia e dal Magistero della Chiesa in campo teologico, morale e sociale, al Catechismo della Chiesa cattolica e recentemente, per i giovani, anche allo Youcat offerto loro nella Giornata mondiale di Madrid. Anche i catechismi della Cei sono strumenti necessari per favorire itinerari di catechesi organica nei contenuti e permanente.

Nello spezzare del pane

10. La liturgia è la più efficace scuola di educazione alla fede in Cristo, alla vita comunitaria e alla testimonianza. L'anno liturgico e in esso il Giorno del Signore rappresentano per ogni battezzato il suo «catecumenato permanente»! Ogni altra attività e impegno pastorale di evangelizzazione ha la sua fonte nell'Eucaristia. Curare, sostenere e difendere la domenica quale Giorno del Signore e dell'uomo, e in essa la celebrazione dell'Eucaristia, è il primo e indispensabile dovere della comunità cristiana, sia per i suoi fedeli che per l'intera società.

«Dimmi come celebri e ti dirò che comunità sei»: nella celebrazione eucaristica, vera catechesi in atto, si rivela la realtà e il volto della comunità cristiana, chiamata ad offrire ad ogni persona una viva e profonda esperienza di Dio e del Signore risorto, realmente presente nel sacramento del suo corpo e del suo sangue.

Una seria verifica su questo punto è necessaria per favorire una partecipazione che ponga l'accento sulla fede nel mistero pasquale che si celebra, sull'unità e comunione fraterna che esso fonda ed esige, sul consapevole e attivo coinvolgimento



dell'assemblea e dei singoli ministri. Sarà opportuno compiere questi passi con animo aperto, alla ricerca non tanto di modalità e ricette passeggere, ma di scelte comuni, durature e condivise, affinché la liturgia risulti in ogni parrocchia fedele alle norme stabilite e nello stesso tempo incarnata nel tessuto concreto della sua vita.

Nell'unione fraterna

11. Dalla Parola all'Eucaristia, alla carità il percorso educativo della comunità ecclesiale diventa vita nuova per trasformare il mondo degli uomini aprendolo a quello di Dio. La prima forma di carità è quella della comunione fraterna. Il «tutti insieme» che caratterizza la comunità di Gerusalemme rivela l'unità che lo Spirito Santo cementa tra i credenti e ne fa «un cuor solo e un'anima sola» (At 4,32). E questa realtà esemplare genera curiosità e simpatia e attira l'attenzione di molti nuovi discepoli.

Nella comunità, prima dei programmi, delle strutture e dei servizi pastorali, contano le persone e ciascuno si sente accolto, cercato, accompagnato e riconosciuto come fratello e sorella della stessa famiglia. Sono soprattutto i poveri, gli ammalati e gli esclusi – i prediletti del Signore (Mt 25,44) – che hanno un posto privilegiato; ed è alla loro scuola che i credenti imparano a condividere il comandamento dell'amore «secondo il bisogno di ciascuno». Essi sono i nostri maestri, che ci insegnano a soffrire, amare e sperare e vivere secondo lo stile e le scelte di Gesù. È nel servizio alle persone, alle loro sofferenze e speranze, che contempliamo riflesso il volto del Signore. Occorre tuttavia che i volontari e operatori in questi campi abbiano precisa coscienza di essere prima di tutto testimoni e animatori della carità per la comunità intera. Il dono di se stessi – come ha fatto Gesù Cristo – accompagna i servizi o i beni pure necessari di cui i poveri o malati hanno bisogno. La loro formazione dunque va oltre le necessarie competenze e deve essere nutrita con la Parola di Dio, la catechesi, la dottrina sociale della Chiesa e la preghiera.

In missione per essere pescatori di uomini

12. Poiché la fede cresce donandola, anche la missione diventa via educativa che permette di incontrare il Signore. Per questo la parrocchia è chiamata ad uscire da se stessa per farsi prossima alla gente là dove essa vive, opera, lavora e soffre. Lo fa, essenzialmente e primariamente, mediante la pastorale ordinaria, inserendo in essa l'annuncio del Signore: pensiamo ad esempio a tante persone e famiglie che chiedono i sacramenti; ai malati visitati nelle proprie abitazioni, negli ospedali o in case di cura; ai funerali dove partecipano persone che vivono ai margini delle comunità. E ancora alle occasioni molto forti di religiosità popolare, al catecumenato, alla evangelizzazione delle famiglie e dei ragazzi della iniziazione cristiana, alle iniziative dei centri di ascolto del Vangelo nelle case... Quando parliamo di nuova evangelizzazione infatti non dobbiamo pensare subito ad attività straordinarie, pur essendo anche queste necessarie – come sono le missioni popolari o la missione giovani, la visita nelle famiglie, la testimonianza dei cristiani negli ambienti di vita – ma a rendere missionaria l'intera pastorale feriale. Possiamo imparare dalle Chiese dei Paesi detti «di missione» che, pur bisognose di tanto aiuto, offrono modelli di prima evangelizzazione creativi e popolari che nascono dal cuore di gente povera e semplice, ma ricca di una fede entusiasta e «contagiosa».

L'obiettivo finale dell'opera educativa

13. Tutta la vita della comunità conduce ogni suo membro ad impostare la propria esistenza come risposta a una chiamata che il Signore rivolge ai suoi discepoli: quella alla santità, ossia alla perfezione dell'amore.

È questo l'obiettivo principe dell'educazione che si snoda in ogni tappa della crescita e in particolare nell'età della adolescenza e giovinezza, quando i messaggi dominanti di una falsa cultura della libertà esaltano il mito dell'uomo che si fa da sé e non ha bisogno né di Dio, né del suo prossimo. Al contrario la scoperta della vita come vocazione all'amore che trova la sua piena felicità nel dono di sé, conduce a gestire con gioia, serenità e forza interiore il proprio futuro e a scegliere quella via che lo Spirito rivela nell'animo come la più bella e buona, anche se impegnativa, perché assicura la vera realizzazione di

sé e fa esistere pienamente al cospetto di Dio.

Abbiamo bisogno oggi di adulti significativi e autorevoli testimoni di questa impostazione di vita con le loro scelte positive, gioiose e ricche di esperienze spirituali e di servizio generoso. Veri maestri dello spirito che sanno accompagnare soprattutto i ragazzi e i giovani, per sostenere il loro discernimento vocazionale che sfoci liberamente alla scelta del matrimonio, del ministero ordinato o della vita consacrata. Essa rappresenta la condizione fondamentale dell'atto di fede in Gesù Cristo e della sua sequela, oltre che motivare in modo stabile il ministero nella Chiesa, in famiglia, nel mondo. Alle iniziative che il Centro diocesano vocazioni, i Seminari e tanti Istituti religiosi svolgono deve corrispondere una rete di impegni quotidiani e mirati da parte dei sacerdoti ed educatori nelle parrocchie, nelle associazioni e movimenti, con l'apporto delle stesse famiglie. E questo oltre che per rispondere al grave impoverimento di vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata di cui la nostra Diocesi soffre da tempo, indica la volontà di educare alla vita e alla fede come risposta alla chiamata di Dio e dunque come base su cui si innesta ogni altra specifica vocazione.

Buoni cristiani, onesti cittadini

14. La comunità che vogliamo costruire è una realtà storica che cammina dentro il mondo e per il mondo; per cui è importante richiamare, in questo contesto, l'ambiente vitale dove oggi siamo chiamati ad educarci alla fede e alla vita di carità e di missione. Senza pretendere di fare lunghi discorsi di tipo sociologico, gettiamo uno sguardo, fugace ma vero, sulle luci e ombre, difficoltà e speranze che attraversano non solo la nostra Chiesa ma l'intera comunità sociale della città e del territorio. Questo non per abbatterci, ma per spronarci a ritrovare nella ricchezza dei doni di grazia di cui disponiamo, e nella testimonianza dei nostri santi, la forza propulsiva per rinnovarci e offrire a tutti motivi di coraggio per l'avvenire.

Come ho avuto modo di dire in diverse occasioni, dalla processione della Consolata, alla Festa di San Giovanni Battista, all'incontro con il Consiglio comunale di Torino, la nostra Chiesa vuole essere pienamente e concretamente partecipe dei problemi che assillano le famiglie, i poveri e ammalati, il mondo del lavoro e della scuola e l'intera società torinese. A



25 anni dalla morte del cardinale Michele Pellegrino risuona in noi il suo forte e caldo invito a «camminare insieme», non solo nell'unità delle nostre parrocchie e comunità, ma con tutti gli uomini e le donne, credenti e non, fedeli di altre confessioni cristiane o religioni, per collaborare a un mondo più giusto, pacifico e solidale. Ci troviamo oggi come 40 anni fa su un crinale della storia locale, nazionale e mondiale di cui sentiamo forte il peso per scelte e orientamenti politici ed economici, che delineano scenari preoccupanti e di cui tante famiglie, imprenditori e lavoratori, giovani e anziani e soprattutto una schiera crescente di persone che allarga ogni giorno di più la fascia della povertà, subiscono le conseguenze sul piano del vissuto quotidiano. Eppure siamo convinti, come credenti anzitutto e come cittadini, che abbiamo le potenzialità spirituali, culturali e sociali per far fronte a questa situazione. Ma ciò sarà possibile solo se opereremo insieme educandoci tutti a stili di vita più sobri, onesti, giusti e solidali, agendo ciascuno nel proprio ambito di responsabilità per il bene comune e per la promozione di quei valori fondamentali che costituiscono il tesoro più prezioso della nostra società: il rispetto della vita di ogni persona dal suo primo istante al suo naturale tramonto; la salvaguardia dell'identità naturale e rivelata della famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna; la legalità e l'etica dei comportamenti sia privati che pubblici, basati su un giusto equilibrio tra diritti e doveri personali e comunitari; il diritto al lavoro per tutti, in particolare per i giovani; la solidarietà verso i poveri, l'accoglienza e integrazione di ogni persona e comunità portatori di culture, religioni e tradizioni diverse.

L'accoglienza e la capacità di proposta di questi valori, perseguita anche con vie unitarie di impegno sia sul piano della testimonianza personale che su quello culturale, politico e sociale, rappresenta l'obiettivo di ogni educazione per formare «cristiani adulti nella fede e nella coerente vita cristiana».

15. Torino ha necessità di credere non solo nel suo passato che l'ha esaltata come città del lavoro e dell'industria, della cultura e dell'accoglienza, esemplare punto di riferimento per la testimonianza dei suoi santi sociali e per la custodia della Sindone di cui è giustamente orgogliosa. Oggi l'invito è a riscoprire e valorizzare le nostre concrete e immutate potenzialità spirituali, culturali e sociali che possono garantire

un futuro di rinnovato e più giusto sviluppo.

La Chiesa, profondamente radicata nel tessuto vitale della popolazione e partecipe dei problemi e delle speranze delle famiglie, dei giovani e dei poveri, è chiamata a operare perché ciò avvenga, favorendo tra tutte le componenti della società un sussulto di responsabilità collettiva, senza mai cedere al disimpegno improduttivo, al malcostume della corruzione e dei privilegi, dell'evasione fiscale e degli illeciti guadagni, alla conflittualità sterile sia in politica che nel mondo del lavoro, ricercando sempre nel dialogo e nella collaborazione le vie ideali e concrete per affrontare uniti i complessi problemi che via via sopraggiungono. Ma non bisogna illudersi che ciò sia facile e immediato. Occorre infatti ridare un'anima all'intera società a partire dal ricupero del primato dello spirito, dell'amore gratuito e della fraternità. Gesù ha detto nel Vangelo: «non potete servire due padroni, Dio e Mammona» (Lc 16,13). Nella nostra società è palese il tentativo di emarginare Dio dalla vita privata e pubblica, illudendosi di poter sostituire il suo Regno con quello di Mammona: il denaro ad ogni costo, il benessere di pochi e l'individualismo a scapito della responsabilità per il bene comune; il relativismo etico che depauperava la coscienza della forza liberante della verità. È una scelta che si sta pagando cara e di cui però ben pochi in ambito finanziario, politico ed economico, vogliono assumersi le conseguenze, per non perdere i propri privilegi di «casta». Anche la comunità cristiana non deve sottrarsi dal compiere per se stessa una seria verifica, per rinnovare la sua testimonianza a partire dal Vangelo e dal servizio degli ultimi, che la provocano a una continua conversione.

Il tema educativo pertanto non ci chiude in «sacrestia» a risolvere «i nostri problemi pastorali», ma intende aprire varchi di corresponsabilità che interessano tutti, per favorire nel nostro territorio un percorso comune di indirizzo spirituale e sociale ricco di esemplare impegno soprattutto verso quelle persone e realtà sociali più svantaggiate. Non possiamo guardare ai poveri, alle fasce deboli, alle famiglie, come «oggetti» di cura e di assistenza: essi sono i veri protagonisti della storia che Dio intesse nel mondo per un domani di rinnovamento e progresso per tutti. Penso alle famiglie, alle parrocchie, agli oratori, alle scuole e ai vari servizi in atto nelle aree maggiormente disagiate del territorio, e a quell'esercito di volontari che si fa carico capillarmente di tante persone in difficoltà e lo fa nel

quotidiano di ogni giorno, senza chiedere niente in cambio se non la gioia dell'amore donato. E penso in particolare ai giovani del cui futuro spesso ci riempiamo la bocca ma che alla fine restano ai margini della «cabina di regia» nelle parrocchie, nella politica, nell'economia e nel lavoro.

Sì, ripartiamo da chi meno conta nella società, perché siano protagonisti e partecipi nell'affrontare i loro problemi e troveremo le ragioni per sperare e per impostare il futuro della nostra Chiesa e insieme della cittadinanza. Questo comporta una «rivoluzione culturale» di grande portata, perché richiama tutti noi, e le istituzioni e le aggregazioni sociali, a modificare nel profondo gli stili di vita e le priorità del nostro stesso «discorso pubblico». Si tratta, per citare uno slogan antico ma efficace, di «fare strada ai poveri senza farsi strada».

Puntare sull'educazione è dunque una scelta «politica» oltre che spirituale e culturale, di quella politica che mette al centro l'uomo e il suo vissuto e lo sostiene perché affronti con coraggio e fiducia ogni problema che lo assilla, forte della propria coscienza formata sulla verità, della solidale prossimità verso gli altri, della fede in quel Dio-con-noi che ha assunto le esperienze più vere, belle e tragiche insieme della vita e ha proclamato Beati i poveri e gli ultimi, i puri di cuore e i miti, i misericordiosi e operatori di pace, i perseguitati a causa della giustizia del Regno di Dio.

Nel corso di questo decennio celebreremo nel 2015 la nascita di uno dei santi educatori più amati dal nostro popolo e dall'umanità intera: san Giovanni Bosco. Egli riassume il compito educativo nella bella e attuale espressione: «buoni cristiani e onesti cittadini». Questo obiettivo rappresenta ancora oggi e sempre il compito di ogni famiglia e comunità.





Gmg: Madrid 2011





La Missione
(Mt 28,16-19)

3. Adulti nella fede

16. Se la missione si rivolge a tutti non c'è ambito della vita, settore della società in cui i credenti non debbano mostrarsi tali. Perciò la comunità «missionaria» punta a formare laici testimoni e annunciatori del Vangelo «a tutto campo»: nel mondo del lavoro, della sofferenza, del tempo libero, della politica, della cultura e dell'arte. Ciò vale per ogni cristiano, ma in modo del tutto particolare e urgente per gli adulti, i primi soggetti e destinatari dell'educazione. Oggi nelle parrocchie non è così: l'impegno prevalente è rivolto ai fanciulli e ragazzi dell'iniziazione cristiana. Ma ci siamo resi conto che non basta più rivolgersi ai piccoli per raggiungere i loro genitori. È dunque necessario operare una inversione di mentalità e di orientamento, e puntare decisamente sugli adulti.

Adulti cristiani «di tutti i giorni»

17. Penso soprattutto ai cristiani raggiunti nelle parrocchie dalla cosiddetta «catechesi e predicazione occasionale». Si tratta di qualificare meglio questi momenti, per formare in loro una mentalità di fede matura. Resta tuttavia la sfida di proporre iniziative di evangelizzazione e di catechesi e formazione specifiche per adulti, a partire dalle esperienze fondamentali che essi vivono – gli affetti, le fragilità, il lavoro e la festa, la tradizione e la cittadinanza – così come la Chiesa italiana le ha configurate nel Convegno ecclesiale di Verona 2005. Se il Vangelo appare come una risposta a queste situazioni di ogni

giorno, diventa forza di cambiamento per nuovi stili di vita e di speranza per tutti.

Vi invito a programmare nella prossima Quaresima una iniziativa comune a tutte le parrocchie: quella degli Esercizi spirituali al popolo, svolti però su contenuti e con metodo catechistico. Il tema scelto potrebbe essere il primo articolo del Credo: «Credo in Dio padre onnipotente creatore del cielo e della terra». La ricchezza biblica, teologica e culturale di questo contenuto della fede è evidente e apre prospettive di riflessione molto concrete e vitali in campo educativo. Pensiamo al grave problema più volte ricordato dal Papa dell'eclisse del senso di Dio, dell'offuscarsi della dimensione dell'interiorità che conduce a vivere come se Dio non ci fosse, dell'insofferenza nel riferirsi alla verità della legge di Dio che pure parla nella coscienza, della separatezza sul piano culturale e morale del rapporto tra natura, Rivelazione e storia (cfr. *«Educare alla vita buona del Vangelo»*, nn. 9-11).

Chiedo alla Facoltà Teologica, insieme con gli uffici diocesani interessati, di predisporre alcune schede di presentazione del tema da offrire alle parrocchie.

Nei prossimi anni del decennio si potrà continuare l'iniziativa percorrendo gli altri articoli del Credo, in modo da consolidare i contenuti essenziali della fede, mostrando così l'importanza della formazione permanente per ogni battezzato e l'intera comunità.

Decisiva è anche la promozione e valorizzazione di specifici «luoghi» educativi alla fede in Cristo e all'esperienza ecclesiale, quali sono i santuari, le case e centri di spiritualità, le comunità monastiche, i pellegrinaggi, le missioni popolari. Anche la «pietà popolare», in particolare verso Maria Santissima e i santi, se gestita con cura e rigore pastorale, può essere occasione di evangelizzazione e di esperienza di fede ricca di contenuti educativi.

Le numerose aggregazioni laicali, associazioni e movimenti che curano la formazione sistematica e animano la preghiera di tanti adulti, vicini e a volte «lontani», offrono proposte di itinerari differenziati e momenti forti sul piano dell'annuncio, della spiritualità e della fraternità, del servizio ecclesiale e della missione negli ambienti di vita. Tra queste realtà, occupa un

posto specifico e singolare di «scuola permanente di formazione cristiana» l'Azione Cattolica, che mi auguro possa trovare accoglienza e sviluppo nelle parrocchie.

Adulti operatori pastorali

18. L'assemblea diocesana ha indicato la necessità di qualificare e riordinare le attività e i servizi formativi della nostra Chiesa. Ecco dunque un quadro schematico del progetto.

Circa la formazione dei presbiteri si svolgeranno sei incontri durante l'anno pastorale: due di ordine spirituale tenuti dall'arcivescovo nei tempi forti di Avvento e Quaresima e due svolti nei distretti; due, infine, su problematiche pastorali ancora nei distretti. A questo si aggiungono la settimana di aggiornamento e l'assemblea annuale del clero a settembre.

I temi di questi incontri saranno decisi di anno in anno dal Consiglio Presbiterale. È un grave dovere poi di ogni sacerdote provvedere agli Esercizi spirituali usufruendo delle molte proposte sia in Diocesi che altrove. I presbiteri giovani svolgeranno un loro specifico cammino di incontri pastorali e spirituali, partecipando però anche agli incontri previsti per tutti i sacerdoti.

Per i diaconi permanenti si continuerà l'itinerario formativo consueto con una novità che riguarda la formazione di base, assunta direttamente dall'Istituto superiore di scienze religiose, secondo programmi, giorni e orari stabiliti.

Le persone di vita consacrata, i religiosi e le religiose svolgeranno le iniziative di formazione secondo il tradizionale programma annuale. Permangono i due incontri per le religiose previsti con l'arcivescovo.

Per gli operatori pastorali, laici in particolare, impegnati nei diversi ambiti di servizio nelle parrocchie e realtà ecclesiali e sociali, si definirà e avvierà una **Scuola diocesana di formazione**, che avrà una base comune di impostazione per tutti e una serie di indirizzi specifici e mirati ai compiti cui sono chiamati. A tale Scuola faranno riferimento, sotto la guida del Vicario per la pastorale e la formazione, le molteplici iniziative promosse dagli Uffici di Curia sia a livello diocesano (convegni e incontri) sia nelle Unità pastorali.

Si darà vita anche a una Scuola diocesana di formazione socio-politica per giovani e adulti così da promuovere una nuova generazione di laici cattolici impegnati in questo ambito,

come più volte richiesto dal Papa.

Si impone al riguardo anche l'avvio di una adeguata formazione di altre nuove figure ministeriali rispetto a quelle tradizionali: penso ad équipes di laici formati per assumere nelle parrocchie responsabilità in ordine alla animazione e sostegno della vita parrocchiale là dove non c'è più il prete residente; animatori negli oratori e sulla strada o negli ambienti di incontro di ragazzi e giovani; ministri della consolazione – analogamente ai ministri straordinari della Comunione – che visitano le famiglie gravate da un lutto, guidano la preghiera del Rosario per i defunti e accompagnano la salma al cimitero per la preghiera cristiana di commiato; catechisti che accompagnano i catecumeni giovani e adulti alla celebrazione dei sacramenti della iniziazione cristiana.

I ricomincianti e i catecumeni adulti e giovani

19. Diventa sempre più necessario offrire proposte di evangelizzazione rivolte agli adulti che chiedono o abbisognano del primo annuncio di Cristo – i cosiddetti «ricomincianti». È un campo nuovo e importante, che dice la vitalità della fede cristiana anche nel tempo della modernità, dove è necessario il dialogo e il confronto, aperto e fraterno con ogni uomo di buona volontà.

Desidero ricordare in proposito l'invito di Papa Benedetto XVI rivolto durante la sua visita a Torino in occasione dell'ostensione della Sindone nel 2010, quando parlò della nostra città e diocesi come di un «moderno laboratorio per la nuova evangelizzazione», auspicando che si avviino iniziative al riguardo come quella dei cosiddetti «Cortili dei Gentili», spazi aperti al confronto con giovani e adulti che, pur non partecipando direttamente alla vita della comunità cristiana, sono però interessati alla ricerca comune della verità sull'uomo e sul senso della vita e su problematiche connesse al discorso su Dio, sui grandi temi etici, sul rapporto tra fede e ragione, fede e cultura, fede e scienza...

Gli incontri culturali del «Lunedì del Santo Volto» si muovono nella direzione di un confronto culturale aperto e serio: andranno estesi anche nei distretti in modo da favorire la più ampia partecipazione. Uno strumento concreto e utile per impostare in parrocchia la formazione culturale è la «Lettera ai cercatori di Dio» elaborata dalla Cei, a cui vi rimando. Nella

Quaresima 2012 il Dicastero Pontificio per la nuova evangelizzazione ha programmato una serie di iniziative che si svolgeranno contemporaneamente nelle Cattedrali e nelle città di dodici grandi metropoli europee – tra cui Torino – secondo un programma stabilito insieme e contenuti e modalità simili.

Circa il catecumenato si farà riferimento alle recenti Istruzioni del Servizio diocesano che confermano orientamenti e norme precise e concrete a cui è necessario attenersi, per avviare itinerari appropriati per le varie tipologie di persone – adulti, giovani, ragazzi e famiglie – che chiedono i sacramenti della iniziazione cristiana o anche il solo sacramento della Cresima. L'estendersi di queste richieste comporta il superamento di una prassi costruita «in casa», ed esige l'avvio di un rapporto specifico e concordato con la Diocesi e il vescovo, primo responsabile del catecumenato.

Assume oggi particolare importanza anche l'impegno di sostenere nell'educazione alla fede le comunità etniche di immigrati cattolici, offrendo loro le risorse necessarie per svolgere un'azione di permanente evangelizzazione dei loro membri insieme alla necessaria, graduale integrazione delle persone e famiglie nelle parrocchie. Anche l'incontro ecumenico e il sostegno e la collaborazione con i fratelli e sorelle di altre Chiese e confessioni cristiane sul piano dell'annuncio di Cristo e della carità va perseguito con responsabilità. Nel dialogo interreligioso non dimentichiamo poi di far emergere la specifica identità cristiana, nel rispetto della libertà religiosa di ogni credente e comunità.



Sacra famiglia a Gerusalemme
(Lc 2,41-51)

4. La formazione degli sposi e dei genitori

20. Uomini e donne, e dunque anche cristiani, si diventa in famiglia. Non è solo uno slogan. È un obiettivo concreto che non va però mai dato per scontato, ma piuttosto sostenuto e valorizzato sul piano pastorale.

La famiglia è oggi la realtà più esposta alle difficoltà culturali e sociali del nostro tempo, ma è anche la risorsa più importante ed il fondamento necessario su cui appoggiarsi per rinnovare il volto della Chiesa e della società.

C'è bisogno di raggiungere i coniugi in quanto tali, andando oltre le necessità funzionali dell'educazione dei figli. Essi sono persone adulte che hanno problemi ed esigenze di fede e di vita proprie, e che nell'incontro sacramentale del matrimonio realizzano la loro vocazione.

Per essere dei buoni genitori occorre essere dei buoni sposi, per educare alla fede i figli occorre educarsi alla fede personale e comunitaria. Per essere maestri occorre sempre farsi discepoli.

Se è vero che la cultura dominante esalta l'individuo fino a minare alle basi la stessa identità e natura della famiglia, ci sono tuttavia giovani che progettano il loro futuro insieme con serietà e sono disposti ad assumersene gli impegni davanti alla Chiesa e alla società civile. La testimonianza di queste coppie e di tante famiglie cristiane risulta ancora più vera e forte e può rappresentare per tutti un modello di vita da proporre e indicare come meta possibile, anche per le nuove generazioni.

Il «farsi della famiglia»: vocazione e ministero coniugale

21. Sulla base di questa visione, carica di speranza e di fiducia, va impostata la «vicinanza» attenta ad ogni singola famiglia, a cominciare dal tempo del suo formarsi. Mi riferisco a quando, nell'età della crescita, si avvia il grande tema educativo dell'amore, della accoglienza della propria identità sessuale, delle relazioni tra ragazzi e ragazze, del senso della vita come vocazione e orientamento al proprio domani.

Già questo è un momento forte e importante del compito educativo di base, che riguarda il cammino verso il matrimonio. Questa decisione appare sempre più impegnativa, in particolare per chi intende celebrare il sacramento. L'esaltazione dell'effimero, del tutto e subito, delle esperienze facili, suscitano timori e allontanano le scelte che esigono un patto e una responsabilità «per sempre». Contano molto, in queste opzioni di fondo, la testimonianza dei propri genitori e una catechesi sul senso della vita fondata su scelte stabili e responsabili, non provvisorie e disimpegnate. È un lavoro educativo dunque che parte da lontano, ma essenziale se vogliamo recuperare quella solidità di educazione all'amore che sta a fondamento della famiglia.

Da questo accompagnamento non bisogna escludere nemmeno i conviventi, in quanto la ragione della scelta di tante coppie non è quella del rifiuto del sacramento del matrimonio ma è in molti casi dettata da altri motivi, a volte anche superficiali o legati a situazioni particolari. Avvicinare con amicizia e serenità di dialogo queste coppie e offrire la possibilità di confrontarsi sulla Parola di Dio e sulle loro scelte di vita e problemi, attraverso anche l'apporto di gruppi di sposi o catechisti, è un segnale di attenzione e di disponibilità da parte della comunità cristiana, molto apprezzato e che spesso sfocia nella scelta di sposarsi in Cristo e nella Chiesa.

Diverse sono le parrocchie che svolgono iniziative di preparazione al sacramento del Matrimonio: e di questo va dato atto ai parroci e a tante coppie di sposi che le animano e guidano. Tuttavia credo che sarebbe opportuno favorire percorsi – non solo «corsi» di stampo scolastico! – di vera evangelizzazione ed educazione alla fede e alla vita matrimoniale e familiare, nelle Unità pastorali o collegandosi anche tra più Unità pastorali dello stesso territorio, senza per altro perdere i contatti con le rispettive parrocchie.

Occorrerà avviare una seria verifica sui contenuti, i tempi e le esperienze in atto in questi percorsi. La loro grande differenza non giova alla serietà della proposta pastorale. Confermo che, come stabilisce il Sinodo, un periodo di tre mesi sia necessario per tutti, ma si dovrebbe avere il coraggio di proporre un cammino annuale di «catecumenato» in vista del sacramento del Matrimonio. Si tenga presente anche il fatto che l'eventuale richiesta del sacramento della Cresima da parte di chi desidera celebrare poi il sacramento del Matrimonio esige un itinerario a se stante, adeguatamente esteso nel tempo, che non dimentichi la concreta situazione di vita cristiana delle persone interessate.

Un traguardo importante da perseguire è il sostegno dopo la celebrazione del sacramento, quando i giovani sposi restano soli a gestire la loro vita e spesso abitano fuori dell'iniziale ambiente, anche parrocchiale, dove sono cresciuti. C'è un lavoro, semplice, concreto e importante, che si può fare: stabilire un raccordo tra le parrocchie dove i fidanzati svolgono il cammino prematrimoniale e quelle dove andranno ad abitare, in modo da favorire l'accoglienza delle famiglie giovani nella nuova comunità, e promuovere con loro «gruppi sposi» per continuare il cammino di fede e di amicizia.

La famiglia e il Battesimo dei figli

22. Uno dei momenti più belli, ricchi di umanità e di gioia per ogni famiglia, è la nascita di un figlio. Ad essa in genere segue la richiesta del sacramento del Battesimo, che merita un'attenzione pastorale nuova e creativa. Su questo chiedo di sostare durante questi anni, con spirito aperto riflettendo anche insieme nelle Unità pastorali, per promuovere un'azione concorde nei tempi e nei contenuti da proporre, ma con grande qualità di impostazione e di svolgimento.

Di fronte all'educazione dei figli registriamo nei genitori approcci molto diversi fra loro. Si va da chi mette l'accento sui soli bisogni primari (vita, salute, istruzione) a chi vuole che i figli crescano nello spontaneismo, senza criteri sicuri di riferimento morale; a chi, ancora, delega alla scuola o alla parrocchia tutto ciò che riguarda la formazione culturale e spirituale... Tutti comunque si rendono conto che tocca anche a loro, in misura più o meno ampia, affrontare il problema e non disdegnano di poter contare su un aiuto che li orienti su vie meno incerte e più sicure di educazione umana e

religiosa dei propri figli. È qui che si inserisce la nostra azione pastorale: offrire ai genitori un aiuto a partire dai problemi educativi che incontrano significa aprire un varco nella loro coscienza e nella loro casa, per avviare un impegno comune che va oltre il semplice ambito religioso ed investe la stessa vita di coppia in ciò che riguarda la loro unione, il tempo da dedicare ai figli, il dialogo e la comunicazione interpersonale, l'apertura alla comunità cristiana e l'impegno nella società. È un lavoro che possiamo fare con un atteggiamento di gioia e di disponibilità, senza valutazioni approssimative né «pre-giudizi» sulla situazione di vita della coppia, ma con la volontà di accompagnarla a riscoprire nella fonte dell'amore di Cristo, la vera risorsa anche per dare solidità e speranza alla loro unione.

I passi da compiere: accoglienza

23. Viviamo in una società di servizi sovente offerti in modi anonimi e spersonalizzati. La mentalità dell'avere tutto e subito ciò che appare utile per se stessi accentua la chiusura nei propri interessi, e spinge alla ricerca delle soluzioni a minor costo e col massimo profitto. Anche sul piano religioso c'è un certo consumismo sacramentale e si fa strada l'idea del sacramento come «bene» richiesto alla Chiesa, da ottenere senza troppo impegno e comunque al minor «prezzo» possibile. È la conseguenza del prevalere, nei rapporti tra famiglia e comunità, della logica di mercato oggi dominante.

Abbiamo dunque l'opportunità di mostrare una Chiesa aperta al dono gratuito, libera e accogliente, capace di coinvolgere le persone in un dialogo autentico sulle esperienze di vita più importanti. L'accoglienza comporta anche un'attenzione particolare ad ogni coppia di genitori e dunque alle loro concrete condizioni di vita cristiana o familiare, per impostare un cammino differenziato e specifico.

Chi può svolgere nella comunità questo ministero di accoglienza? Il sacerdote, certo, ma insieme con lui coppie di sposi o catechisti appositamente preparati. È questo un obiettivo prioritario se vogliamo affrontare con le famiglie, seriamente e con una proposta pastorale efficace, gli itinerari di fede prima e dopo il Battesimo. Senza una équipe stabile di catechisti è impossibile impostare una pastorale continuata e di qualità.

Primo annuncio e catechesi

24. All'accoglienza segue il primo annuncio di Cristo morto e risorto (*kerygma*), perché solo a partire da questo evento, cuore della fede, è possibile sperare che anche la richiesta del Battesimo possa aprirsi all'incontro di conversione e di gioia con Lui. Il *kerygma* non può essere dato per scontato o ritenuto raggiunto solo dopo discorsi umani, ragionamenti o risposte alle obiezioni e domande. È il Signore Gesù, il Salvatore, che va annunciato con chiarezza mediante la Parola di Dio, come avviene in ogni missione della Chiesa.

La nostra pastorale è ricchissima di parole e di segni, ma spesso povera di questo annuncio esplicito e diretto. La Parola che salva non è la nostra ma è dono dello Spirito Santo che, tuttavia, ci chiama a pronunciarla e a farla risuonare nelle orecchie e nel cuore delle persone. È su questo annuncio che occorre sostare e pregare insieme.

Partendo da esso si svolgeranno una serie di incontri di prima evangelizzazione e di catechesi, che aiutino ad accogliere il significato del sacramento come fonte di vita cristiana (nuova nascita in Cristo), introduzione nella comunità (aspetto ecclesiale), cammino permanente di fede (compito educativo alla fede dei genitori e padrini). È opportuno che questo percorso segua i passi stessi del rito, con una catechesi che ne illustri i segni, la Parola di Dio, le preghiere.

La presentazione dei genitori alla comunità durante l'assemblea domenicale con i riti introduttivi potrà precedere la celebrazione del sacramento. In questo modo la comunità sarà invitata ad accompagnare i genitori con la sua preghiera e amicizia.

Sarà necessario stabilire, a livello diocesano, una scansione comune circa il tempo di questi itinerari, perché non ci siano diversità troppo marcate tra le parrocchie. È opportuno, dunque, concordare la scansione di un percorso che si ritiene possibile e necessario per tutti e uno più esteso nell'anno liturgico, di tipo catecumenale che includa, come tappa, la celebrazione del sacramento del Battesimo e continui dopo con esperienze di accompagnamento amicale e spirituale.

Il fine ultimo di questi itinerari è di offrire ai genitori la possibilità di chiarire a se stessi e reciprocamente le proprie intime convinzioni sulla fede e la vita cristiana, in modo da «illuminare» con esse l'esistenza quotidiana. Nello stesso tempo si aiutano le coppie a fare esperienze forti di incontro e

partecipazione alla vita della parrocchia.

La celebrazione: la Chiesa Madre

25. Non è secondario riflettere anche sulla celebrazione, che rappresenta il momento culmine del cammino di fede percorso. Molte parrocchie celebrano il sacramento del Battesimo una volta al mese durante la Messa domenicale. Non sempre ciò è possibile per chi ha molti battesimi. Si preferisce allora scegliere una celebrazione a se stante il sabato o la domenica pomeriggio. Anche in questo caso tuttavia è bene che si ricordino nella preghiera dei fedeli delle messe domenicali le famiglie e i bambini. Nel tempo pasquale è opportuno celebrare il Battesimo nella Messa. La Veglia pasquale è per tutta la comunità l'evento più significativo e forte per rinnovare la fede battesimale e assumersene gli impegni. È anche il momento più solenne in cui la comunità si presenta come madre di nuovi figli mediante la celebrazione dei sacramenti della iniziazione cristiana dei catecumeni e la celebrazione del Battesimo dei bambini.

Accoglienza nella verità e nella carità

26. Desidero spendere una parola in riferimento alle coppie in difficoltà o che vivono una condizione matrimoniale o di convivenza non consone alle norme morali cristiane.

La richiesta del Battesimo dei figli da parte di queste coppie è un momento di grazia importante anche per la stessa comunità. È decisivo far comprendere che la loro scelta, insieme al grande dono di vita nuova, che il figlio riceve, comporta la responsabilità della sua educazione cristiana e quindi della loro coerente testimonianza di fede in famiglia. La corrispondenza della vita dei genitori alle norme morali cristiane, che regolano la loro condizione matrimoniale e familiare, è dunque esigita con chiarezza, come via necessaria da percorrere per essere responsabili e coerenti. Tale condizione tuttavia non impedisce la celebrazione del Battesimo che resta un dono gratuito e assolutamente necessario per ogni uomo. Occorre però che i genitori accolgano il cammino di evangelizzazione proposto e si impegnino a riflettere sinceramente sul loro stato di vita, per prendere una decisione consapevole, motivata e non superficiale, circa la richiesta del Battesimo del figlio e i doveri

conseguenti che ne derivano.

Tocca dunque ai sacerdoti e catechisti rapportarsi – con verità e carità, pazienza e benevolenza – verso queste coppie e non smettere mai di ritenere che la grazia di Dio che i bambini ricevono e che rifluisce nella loro famiglia, possa cambiare il cuore e la vita anche dei genitori.

Ancora due notazioni in proposito:

1. Non sottovalutiamo in questi casi l'apporto di altri «protagonisti» come sono gli anziani, i parenti, o i padrini scelti con cura, che possono impegnarsi ad accompagnare i genitori nel compito che si assumono di educare il figlio nella fede.

2. È decisiva comunque una prassi di comunione e di coordinamento tra le parrocchie, per non suscitare – con disposizioni troppo diverse – difficoltà tra la gente. Per i casi più difficili non si agisca mai da soli ma si consulti sempre il vescovo.

La prossimità che continua

27. Come dare continuità all'itinerario battesimale negli anni della prima infanzia? La nascita di un figlio porta sempre gioia, ma anche problemi e preoccupazioni che la giovane famiglia si trova ad affrontare spesso impreparata o comunque in modo ansioso. È, questo, un periodo in cui la coppia tende a chiudersi in se stessa per cui è molto difficile per la parrocchia ottenere una risposta, anche solo occasionale, agli inviti a ritrovarsi e a camminare insieme. Non mancano, tuttavia, esperienze belle e significative di gruppi familiari che, dopo il Battesimo, continuano ad incontrarsi per approfondire tematiche di fede e di vita. Si tratta per lo più di non perdere i contatti e di farsi presenti con piccoli ma importanti segni di vicinanza, di «prossimità».

Penso, ad esempio, ad alcune iniziative concrete:

- l'invio alle famiglie, nei primi anni di vita dei figli, degli auguri nel ricordo del Battesimo;

- la celebrazione della Festa della Famiglia (da tenersi nella domenica del Battesimo di Gesù o nella Giornata per la vita...): è un'occasione per richiamare le famiglie, che hanno battezzato i figli negli ultimi anni, ad una speciale preghiera sui bambini e alla riconsegna motivata di uno dei segni o preghiere battesimali (il nome, il segno della croce sulla fronte, la veste bianca, la luce, la preghiera del Padre Nostro...), favorendo così, di anno in

anno, la riscoperta del Battesimo a partire dal linguaggio del Rito;

- in occasione del Natale o della Pasqua, la consegna nelle case della Lettera di augurio del vescovo o di una immagine sacra con la preghiera di benedizione del figlio o altra preghiera per la famiglia;
- gli incontri dei genitori su argomenti educativi e religiosi proposti dalla parrocchia là dove essa gestisce direttamente o indirettamente un asilo nido e/o una scuola materna.

Insomma, è importante non tralasciare le occasioni e le possibilità per mantenere un rapporto, anche saltuario ma mirato, con queste famiglie, in modo da far sentire con chiarezza che non sono state dimenticate. In una società dove le relazioni sono sempre più superficiali e funzionali, ogni gesto gratuito di attenzione alle persone richiama l'amore di Dio, che si fa vicino e porta gioia e amicizia.

Uno strumento validissimo da tenere in grande considerazione in questo ambito pastorale è il catechismo dei bambini «Lasciate che i bambini vengano a me». Si tratta di uno dei testi più belli e concreti della collana Cei, molto apprezzato per il suo linguaggio facile ed accessibile e per gli spunti interessanti che offre ai genitori, ai catechisti e alle comunità. Come è ovvio, un testo non sostituisce il dialogo e l'incontro personale, ma può essere un punto di riferimento per favorirli e per sollecitare le famiglie a collegarsi.

Occorre infine saldare gli anni post «battesimali» con il tempo dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi. Ma su questo punto avremo modo di tornare nei prossimi anni quando affronteremo in modo più esplicito e completo il tema della iniziazione cristiana. Vi rimando comunque a quanto ho già anticipato ai catechisti nel mio intervento nel Convegno diocesano del maggio scorso (n. 2: «Il coinvolgimento delle famiglie nel cammino di fede dei figli»). Il testo si trova sul sito www.diocesi.torino.it.

Il Battesimo dono sempre da rinnovare

28. Il Battesimo permane per tutta la vita e abbiamo sempre il bisogno di riscoprirne il significato, per accoglierne più profondamente gli impegni. Di qui la necessità di un «catecumenato post-battesimale. Non si tratta solo di una istruzione posteriore al Battesimo, ma del necessario sviluppo della grazia battesimale nella crescita della persona» (Catechismo della Chiesa cattolica 1231). L'anno liturgico, che ha il suo centro nella notte pasquale con il rinnovo delle promesse battesimali e la benedizione della nuova acqua,

richiama l'importanza, decisiva per tutta la comunità, a vivere l'evento battesimale con gioia e vigore di fede, di preghiera e di santità di vita.

La Quaresima è dunque il tempo propizio per svolgere in ogni comunità un cammino catecumenale di riappropriazione del Battesimo come sacramento fontale della fede e della vita cristiana. È questo anche il momento opportuno per far vivere alla comunità la sua «maternità» con una viva partecipazione agli itinerari prebattesimali delle famiglie dei piccoli; alle tappe dell'eventuale cammino catecumenale di chi, non ancora battezzato, si prepara a ricevere i sacramenti della iniziazione; alla celebrazione del sacramento della Riconciliazione quale permanente «tavola di salvezza» che riattua la grazia del Battesimo per ogni credente e l'intera comunità.

Vi invito anche a richiamare nella catechesi dei fanciulli e ragazzi il tema battesimale e a porre in risalto in occasioni particolari e forti della Quaresima e del tempo pasquale, il segno del Fonte Battesimale, che rischia spesso di essere ignorato anche nella stessa celebrazione dei Battesimi, a favore di bacinelle più o meno modeste.

Nella Chiesa sono sorte nel dopo-Concilio diverse proposte di itinerari di fede rivolti agli adulti – spesso anche «lontani» – che ne sostengono il cammino di prima evangelizzazione e di rinnovata iniziazione cristiana secondo il modello catecumenale. Si tratta di valorizzarli con animo aperto e disponibile, incoraggiandone altresì il loro inserimento nella comunità parrocchiale.



*«Ricevete lo Spirito Santo»
(Gv 20,22)*

5. La comunione nelle Unità pastorali

29. Queste indicazioni di percorso comune per i primi anni del decennio sulla scia di quanto è emerso dall'assemblea esigono di essere accolte non come ulteriori cose da fare, ma secondo un atteggiamento disponibile a mettersi in gioco, lasciandoci guidare dallo Spirito Santo, il Maestro interiore, a cui la Chiesa deve obbedienza e ascolto. Del resto si tratta di orientamenti che sono in continuità con le disposizioni del Sinodo diocesano e con il programma pastorale dello scorso decennio. La via che può aiutarci a realizzare con pazienza e gradualità alcune delle scelte indicate è senza dubbio la comunione che viviamo nelle Unità pastorali. È una sfida – ma carica di speranza – a cui dobbiamo guardare con occhio positivo e cuore aperto. È in fondo il terreno su cui muoversi per sperimentare insieme nuove strade di evangelizzazione, formazione permanente e comunione fra tutte le parrocchie e realtà ecclesiali della Diocesi. Comunione tra presbiteri, anzitutto, che può arrivare anche alla scelta della vita comune, ma che abbisogna in ogni caso di un costante incontro e dialogo, per crescere nella fraternità, nella preghiera e nella condivisione pastorale. Ma anche comunione tra e con i laici, che proprio grazie alle Unità pastorali sono stimolati ad assumere in prima persona molti compiti, permettendo ai presbiteri di dedicarsi primariamente alla predicazione e all'accompagnamento spirituale.

Aumenta il numero di parrocchie prive del presbitero residente; vi sono dunque diverse canoniche disabitate. È un'opportunità per impegnare alcuni

diaconi permanenti o comunità di consacrate, o famiglie, disponibili a dimorare nella casa canonica, assumendo altresì per mandato del Vescovo e d'intesa con il parroco, compiti di animazione e promozione pastorale nella comunità.

30. Ogni parrocchia è chiamata a vivere quella spiritualità di comunione che cresce giorno dopo giorno attraverso l'apporto convergente di tutte le componenti ecclesiali, per farne «una famiglia di famiglie». Da questo dipende la riuscita del programma di questi anni, quel diventare «Chiesa comunità educante» che interpella ognuno di noi per accogliere l'invito del Signore: «*Chi ha orecchi ascolti quello che lo Spirito dice alla Chiesa*» (cfr. Ap 2-3) e lo metta in pratica se vuole possedere la vita. Di questo obiettivo ci faremo carico insieme anche con l'aiuto della **Visita pastorale** che inizierò nell'Avvento di quest'anno 2011 e per cui vi invito a pregare, affinché sia ricca di frutti spirituali per voi e per me, per tutta la nostra Chiesa. La Visita ci aiuterà a vivere una esperienza di «stile sinodale» ricca di fede, di preghiera, di ascolto e dialogo e di fraterna comunione.

Scansione dei prossimi anni del decennio

31. Il programma decennale proseguirà nei prossimi anni mantenendo sempre come soggetto portante la «comunità e famiglia per educare alla vita buona del Vangelo».

I temi che potranno essere presi in considerazione, anche mediante le assemblee diocesane sono:

- l'iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi e la formazione dei giovani, con una attenzione specifica all'orientamento vocazionale;
- l'alleanza educativa sul territorio in particolare con la scuola e l'Università;
- l'impegno dei cristiani «adulti nella fede e missionari» per rendere la società «comunità educante»;
- la formazione all'utilizzo dei mass media e dei nuovi linguaggi.



IO CREDO

Al termine del percorso di questa Lettera sento il desiderio e il dovere di comunicarvi la storia della mia fede che ho ricevuto e vivo con riconoscenza, perché la comunione che ci lega nell'unica Chiesa si avvalga anche della reciproca testimonianza.

Io Credo in Dio, che mi ha scelto e amato fin dal grembo di mia madre, mi ha chiamato alla vita perché aveva su di me un suo progetto d'amore. Rinato nel Battesimo alla vita divina, ho imparato a conoscere e amare il Signore Gesù Cristo dai miei genitori, testimoni di una fede semplice e vera, radicata nella laboriosità e nel sacrificio di ogni giorno. In parrocchia ho vissuto i momenti più intensi e belli della fanciullezza servendo l'altare e usufruendo della luce della parola di Dio nella catechesi e della grazia dei sacramenti nella Liturgia. Ho così aperto il mio animo a comprendere che Dio mi era padre buono e misericordioso e a pregarlo con sincerità di cuore. Quando nell'età della adolescenza ho sentito la voce di Cristo, che mi chiamava a seguirlo, ho scoperto che nel mio cammino lo Spirito Santo con i suoi doni di sapienza e di consiglio mi stava indicando una meta, quella del presbiterato. Niente mi appariva scontato e deciso, ma sempre più mi rendevo conto che il mio futuro non era solo nelle mie mani. Credo pertanto fermamente che ogni vita è vocazione da accogliere come dono gratuito dello Spirito Santo, da scoprire ascoltandosi dentro e cogliendo i segni di Dio che indicano la via per ciascuno, bella e meravigliosa se percorsa nel suo nome e con fiducia.

Io credo e amo la Chiesa come madre. Sono convinto infatti che tutto ciò che di importante ho ricevuto nella vita, dopo la mia famiglia, lo debba alla Chiesa: la fede in Cristo, l'amore di tante persone, il Vangelo e i sacramenti, il presbiterato e

infine l'episcopato. La Chiesa non mi ha mai deluso. Anche se a volte non riuscivo a comprendere scelte o impegni che mi erano chiesti, mi sono sempre fidato; ho accettato di credere e di amarla comunque senza riserve. Penso sia la via dell'obbedienza, che ha reso forte nell'amore Cristo e che può rendere forti anche noi nel compiere la volontà di Dio, che si fa presente a ciascuno nell'insegnamento e nella guida della Chiesa. Nel ministero di vescovo ho avuto la grazia di collaborare da vicino con il Beato Giovanni Paolo II; da lui ho imparato il coraggio dell'annuncio di Cristo, la dolcezza e la misericordia verso ogni persona, l'amore ai giovani, ai sofferenti e ai poveri, l'ansia apostolica per la nuova evangelizzazione. Ogni giorno nella preghiera chiedo al Signore di percorrere la via dell'umiltà, non stimandomi più di quanto sia giusto e considerando invece gli altri che incontro superiori a me stesso. Un traguardo non facile, per il peso dei miei peccati che riconosco e di cui chiedo perdono a Dio e agli altri ogni volta che vivo su di me il sacramento del perdono.

Io credo che ogni frutto fecondo di bene nasce dall'Eucaristia, il sacramento fontale della mia vocazione dal quale attingo ogni giorno forza e vigore di fede, di carità e di speranza. Mi risuona sempre nel cuore la parola di Gesù: «Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla» (Gv 15,5). Chiedo al Signore che questo frutto sia per me la vita eterna, la gioia di quel Regno promesso a chi segue Cristo nella povertà, castità e obbedienza e si fa suo servo nel servire i fratelli e le sorelle più poveri e sofferenti. A Maria, che venero Madre di Dio e riconosco fonte di consolazione e di aiuto, affido la mia vita e il mio ministero di Vescovo, Pastore e amico di tutti, in questa Chiesa di Torino che intendo servire con amore e fedeltà.

AMEN.

Indice

Premessa	pag. 5
1. Alla scuola di Gesù maestro di verità e di vita	pag. 9
2. Una comunità educante	pag. 13
Assidui all'insegnamento degli Apostoli	pag. 14
Nello spezzare del pane	pag. 15
Nell'unione fraterna	pag. 17
In missione per essere pescatori di uomini	pag. 18
L'obiettivo finale dell'opera educativa	pag. 18
Buoni cristiani, onesti cittadini	pag. 19
3. Adulti nella fede	pag. 27
Adulti cristiani «di tutti i giorni»	pag. 27
Adulti operatori pastorali	pag. 29
I ricomincianti e i catecumeni adulti e giovani	pag. 30
4. La formazione degli sposi e dei genitori	pag. 33
Il «farsi della famiglia»: vocazione e ministero coniugale	pag. 34
La famiglia e il Battesimo dei figli	pag. 35
I passi da compiere: accoglienza	pag. 36
Primo annuncio e catechesi	pag. 37
La celebrazione: la Chiesa Madre	pag. 38
Accoglienza nella verità e nella carità	pag. 38
La prossimità che continua	pag. 39
Il Battesimo dono sempre da rinnovare	pag. 40
5. La comunione nelle Unità pastorali	pag. 43
Scansione dei prossimi anni del decennio	pag. 44
Io Credo	pag. 46

